

## Il petrolio torna a 95 dollari, Borse in frenata dopo i record

*Azionario. Dopo l'entusiasmo di venerdì per gli spiragli di pace, listini in calo: Milano -1,36% Pesa la grande incertezza che è tornata ad aleggiare sulle trattative tra Stati Uniti e Iran*

Morya Longo

Forse questa volta si sarebbe stancata persino Penelope, la mitologica moglie di Ulisse. Con le continue e alterne dichiarazioni di Trump e dell'Iran, le Borse assomigliano infatti sempre più alla sua celebre tela: un giorno salgono, un giorno si disfano, un giorno salgono, un giorno si disfano. E via così. In un eterno fare e disfare. Ieri è stata la giornata in cui le speranze che venerdì avevano mandato i listini sui massimi (in molti casi storici) si sono disfatte: i colloqui tra Stati Uniti ed Iran in Pakistan sono ancora in alto mare e le posizioni su nucleare e Hormuz sono ancora troppo distanti.

Così, dopo le speranze di venerdì, ieri per i mercati è stata la giornata della marcia indietro. Il prezzo del petrolio - che ormai guida tutti i mercati - è tornato a salire: in serata il Brent guadagnava quasi il 6%, pur restando sotto i 100 dollari al barile (95). Questo ha fatto risalire le aspettative di inflazione, mandando Ko i titoli di Stato che hanno tutti registrato prezzi in calo e rendimenti - nuovamente - in rialzo: i Treasury decennali Usa sono tornati al 4,25%, i Bund tedeschi al 2,98% (+2 punti base) e i BTp italiani al 3,72% (+4 punti base). Così anche le Borse hanno pagato dazio: Milano (su cui ha pesato anche lo stacco cedole) ha chiuso in calo dell'1,36%, Francoforte dell'1,15%, Parigi dell'1,12%, Londra dello 0,55%. E negli Stati Uniti l'altalena vedeva in serata Wall Street e Nasdaq deboli ma poco sotto la parità.

Nonostante il calo di ieri, però, le Borse restano in un trend positivo: sono ancora in rialzo rispetto all'inizio dell'anno e anche rispetto all'inizio della guerra in Iran. Questo non può che stupire, a fronte dei ripetuti allarmi sul rallentamento economico e sulla crisi energetica che arrivano da più parti. Perché gli investitori

mercato e non è il risultato di una tariffa fissata dal Canale di Panama».

A ridosso del fine settimana è scoppiato infatti il caso della petroliera Gas Virgo, battente bandiera di Singapore e controllata dalla cinese Wanhua Chemical, che ha transitato per lo Stretto con un carico di GPL dal Texas, un sottoprodotto della raffinazione del petrolio e della lavorazione del gas naturale, utilizzato dai fornelli domestici ai carrelli elevatori fino alle linee di produzione chimica, simili forniture non possono essere interrotte. Lo ha fatto accettando costi stellari.

Le aste di norma assegnano le priorità e tra gli elementi che contribuiscono a far crescere i valori rientrano l'urgenza e le priorità commerciali dei singoli clienti, così come condizioni più ampie di domanda e offerta nel commercio globale. Seguono altri fattori come le tariffe di trasporto e i prezzi di stoccaggio.

Di conseguenza si sta innescando la catena di aumenti rispetto alla tariffa media (che viaggiava sotto il milione di dollari) che le navi pagavano per attraversare il Canale di Panama fino all'inizio di marzo, durante le prime settimane del conflitto iraniano. La tassa dell'asta si aggiunge al normale costo per attraversare il Canale, che si attestava a centinaia di migliaia di dollari, a seconda della nave e del suo carico.

Le navi che prenotano per entrare nel canale però non devono aspettare in fila, si presentano all'orario stabilito, basta mandare una semplice email.

Ormai arrivano tutti con la prenotazione e la coda degli altri si allunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA